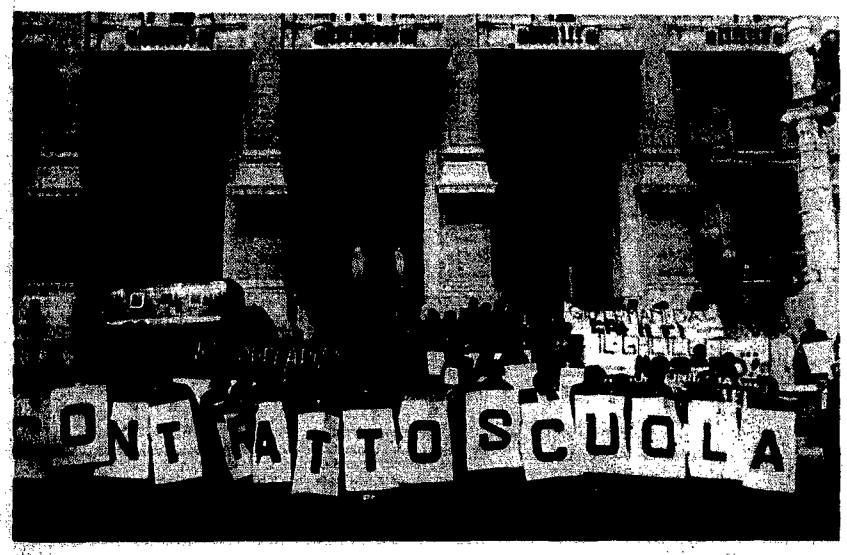
A Roma l'assemblea dei docenti in sciopero

Oggi si decide sugli scrutini

Oggi si deciderà se continuare o no il blocco degli scrutini. A Roma si terrà infatti l'assemblea nazionale dei docenti in sciopero. E intanto cosa pensano gli studenti? Parlano i ragazzi di tre istituti romani «bloccati» dai Comitati di base. Ragazzi che nell'85 e nell'86 hanno manifestato e ora sono testimoni passivi di una agitazione promossa dai loro docenti. «Vorremmo che si parlasse un po' di programmi...».



Falcucci: io non c'entro...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La soluzione? Dev'essere «di emergenza», lo dice la Falcucci stessa ai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Snals, che riceve a colloquio venerdì pomeriggio. E quale sarebbe? Azzardiamo l'ipotesi più probabile: operare una frattenuta a piè di legge sugli stipendi, per le giornate di sciopero, pregando che ciò basti a farli tornare in Consiglio di classe e fare gli scrutini. Né precettazione in massa (che comunque spetterebbe alla Prefettura), né richiesta di «scrumiraggio», insomma. Perché lei, il ministro, «è estranea all'inchiesta giudiziaria in corso». La prima manifestazione del pensiero del ministro della Pubblica istruzione, in questa fine d'anno esplosiva nel mondo della scuola la si è avuta dunque l'altro giorno. Indirettamente e, «a porte chiuse». Ci spiega appunto Roberto Serreri, dirigente Cgil presente al colloquio, che la Falcucci, apertamente, ha detto due cose: «Uno, che l'iniziativa della magistratura romana non parte da lei. Secondo, che non riceverà i Comitati di base degli insegnanti, perché rispetterà alla lettera, in questo senso, la legge-quadro». Legge la quale prevede, appunto, che unici interlocutori del ministro siano i firmatari del contratto, cioè i sindacati. Ma ad essere messo in discussione dalla giovane struttura dei Cobas è questo contratto firmato in febbraio e la cosa che, soprattutto, i docenti di tutta Italia aderenti ai Comitati vogliono, è essere «legittimati», venendo ricevuti dalla Falcucci. Situazione inestricabile, dunque. In 330 scuole romane, 150 napoletane, altre sparse fra Puglie e Veneto, hinterland milanese e campano, gli studenti non hanno ricevuto ancora le pagelle del primo quadrimestre. Ma ad essere sotto la spada di Damocle, ora, sono gli scrutini di fine d'anno e, di conseguenza, gli esami. Due fattori contribuiscono a rendere ancora più incerta la situazione: l'inchiesta della Procura romana sugli insegnanti in sciopero, che ha fatto allargare il fronte della solidarietà; e la decisione del Coordinamento nazionale precari di allearsi con i Comitati, se non si provvede al più presto alla «sanatoria» per 60.000 di loro prevista dal contratto (ieri a Torino si è svolta una manifestazione). Proprio la sanatoria era uno dei punti all'ordine del giorno nel colloquio Falcucci-sindacati di venerdì, insieme con l'introduzione sperimentale dei nuovi programmi nelle scuole elementari, l'anno prossimo, e la corresponsione degli aumenti concordati per i docenti. Si sta discutendo ma su nessuno dei tre punti, nemmeno quello più che urgente dei precari, si è raggiunto un accordo chiaro e ci si è aggiornati, perciò, ad una riunione da tenersi questa settimana. Intanto i Comitati di base si riuniscono oggi per un'assemblea nazionale a Roma, aula 1 di Lettere. Qui decideranno la sorte di scrutini ed esami di fine d'anno e quella, spiegano, «sarà la sede adatta per ogni commento sulla situazione che è maturata in questi giorni». □ *M.S.P.*

ROMA. Ragazzi dell'85, insegnanti dell'87: solidali o rivali? Dice la vicepreside Calò del Liceo classico Virgilio, a Roma, aggressivo esponente dei Comitati di base: «Qui il blocco degli scrutini è totale. Ma compiti, interrogazioni, programmi, è tutto in regola. Perché mai come quest'anno c'è stato tempo per farli: gli studenti hanno scioperato poco...».

E allora incontriamoli, questi studenti. I quali, per la prima volta nella storia italiana, appaiono, all'opinione pubblica, passivi, mentre chi sta in cattedra attacca l'Istituzione. Silenziosi o silenziosamente dissidenti? Parliamo con gli studenti di alcuni istituti: il liceo Virgilio, dove la pagella non l'ha avuta nessuno e dove i carabinieri hanno bussato il primo giorno dell'inchiesta giudiziaria (con un corpo studentesco negli anni scorsi impegnato in prima linea fra cortei e autogestione); il classico dal «buon» passato, il Mamiani, dove gli insegnanti hanno fatto gli scrutini ma bloccano le «venti ore»; e, infine, altra faccia della medaglia, il Gioberti, tecnico da cui si esce ragionieri, 31 classi su 31 bloccate, identità politica della scuola grigia, abbastanza «di destra».

Anzitutto: amorfi davvero, questi studenti? «Al Virgilio noi studenti abbiamo promosso un'assemblea in marzo». «Al Gioberti ci siamo riuniti, abbiamo cercato di capire cosa stava succedendo». Risultati? Dice Alessio del Virgilio: «Non si riesce a superare la logica dei blocchi contrapposti». Aggiunge Alessia, del Gioberti: «Nei confronti dei professori si scatena, in ogni caso, un'ostilità fisiologica». Davvero è tutta questione di psicologia? No, visto che il veder trattati i professori in sciopero come «inquisiti» dal potere giudiziario ha scatenato la solidarietà, immediata, nei loro confronti.

Parliamo del metodo di lotta scelto allora. Come ci si sente ad essere schiacciati nel ruolo di «controparte»? «Malissimo, perché è vero, in primo luogo siamo noi a farne le spese. Non potevano trovare qualche altro sistema di lotta, direttamente contro il ministro?» (Alessio). «Lo sciopero del voto è un'arma incisiva, ma secondo me riesce a esprimere solo un malessere momentaneo, non manifesta un'idea nuova di scuola» (Ignazio, del Mamiani). Siamo costretti a «leggere le notizie sui giornali». Siamo privi di voto e pagella, strumenti contestati, sì, ma «che per ora niente, in questa scuola, sostituisce». Non siamo «sollecitati a un dialogo».

Ma dei motivi di protesta dei loro insegnanti che cosa sanno? Aumenti salariali, le 400.000 lire per tutti; classi di venti alunni, questione dell'aggiornamento. Questi punti appaiono più o meno noti, e c'è chi, come Alessia, capisce che «i professori cercano uno status sociale che hanno perduto». Dicono: «Chiaro che classi più piccole e professori più preparati fanno comodo anche a noi». Però c'è un dubbio: «Noi, negli anni scorsi, abbiamo lottato per migliorare la scuola e loro non si sono mossi. Allora cos'è scattato, adesso, cos'è che gli preme di più, la cruda questione economica?», si chiede Lorenza del Virgilio.

Questi comitati di base raccolgono, «senza discriminazioni ideologiche» (è la parola d'ordine), lo scontento di chi contestatore nel passato non è stato, anzi, ma ora sente corrosa la sua figura sociale, il desiderio d'impegno di chi avverte la sua «vocazione» tradita, e gente proveniente dai movimenti degli anni Settanta. È questo che sconcerta i ragazzi? Andrea, del Gioberti, magari è colpito a vedere in prima linea il suo «professore d'italiano, chi l'avrebbe detto, così distinto». L'identificazione invece scatta con quelli che, diciamo, danno più garanzie, perché «hanno fatto il Sessantotto». La critica piove su chi «ha attaccato l'autogestione l'anno scorso e ora pretende il nostro appoggio. Perché quello, è chiaro, lotta solo per sé» (Giuliano, del Virgilio).

Già, ma a scuola, in questa fine d'anno, è scoppiato il malessere. Un malessere inedito, di categoria, tutto da capire. Per sentirsi coinvolti i ragazzi che cosa vorrebbero? «Che si parlasse di cose che nel nostro "movimento" erano all'ordine del giorno», spiega Lorenza. «Riforma della scuola, nuovi programmi di studio, democrazia scolastica. Ecco, un modo diverso di concepire le gerarchie, i poteri dentro questi palazzi, quest'istituzione. Sennò, se non si discute anche di questo, e non si cerca un dialogo, anche lo sciopero io lo subisco. Diventa un atto autoritario».

Confronto comitati di base-Cgil

Cosa farà il sindacato? Rispondono i due «litiganti»

Scrutini bloccati in centinaia di scuole dai comitati di base mentre l'anno scolastico sta finendo. Un movimento che non sembra essersi esteso oltre Roma, Napoli, Bari ma rappresenta una contestazione rabbiosa al contratto. Proviamo a chiarire i motivi di fondo in un «faccia a faccia» tra Carlo Stanco - uno dei leaders dei Cobas - e Paolo Serreri della segreteria Cgil scuola nazionale.

ANGELO MELONE

Perché continua questo blocco degli scrutini? Visto che il contratto appena firmato non è in discussione, qual è lo scopo? O è solo una richiesta di farsi riconoscere come un nuovo sindacato?

Stanco. Intanto va detto che questa lotta è iniziata ben prima della firma del contratto per la scuola. C'è un malessere profondo, anzi rabbia per dieci anni di progressiva perdita del potere d'acquisto e per il degrado della scuola; è in crisi la rappresentatività del sindacato; il contratto non risolve i problemi degli insegnanti. E c'è anche l'esigenza di far riconoscere una organizzazione diventata di fatto rappresentativa.

Sì, però il contratto ormai è firmato. Una lotta contro chi?

Stanco. Firmato ma nient'affatto risolto: ci sono ancora molti margini di attuazione ed ha bisogno di norme di applicazione tutte da discutere.

Serreri. Ma è fuorviante far credere che un contratto possa risolvere tutti i problemi della scuola. Il malessere c'è, e profondo. Eppure, con molti limiti anche di democrazia, il contratto è stato siglato dopo l'approvazione dei lavoratori. È questo si spiega benissimo: viene recuperato il potere d'acquisto perso negli ultimi cinque anni, sfondando per la prima volta anche il tetto degli aumenti previsti dal governo. Abbiamo aperto una strada da continuare a percorrere con il prossimo rinnovo contrattuale, nell'88.

Qual è, allora, la valutazione sul blocco degli scrutini?

Serreri. Una scelta eccessiva se è per protestare contro la mancata riforma della scuola. È velleitaria se vuol far riaprire il contratto. Se poi si blocca per essere riconosciuta è ancor più paradossale: per avere un riconoscimento giuridico si rischia un disconoscimento nella società.

Stanco. Ma il potere d'acquisto degli insegnanti non è stato affatto recuperato, e la continuazione della lotta è un chiaro rifiuto del contratto. E poi quello che si è ottenuto è dovuto anche alle pressioni dal basso sui vertici sindacali.

Serreri. Non è vero che il sindacato ha modificato le sue richieste per opportunismo, come vorrebbe far credere Stanco. Ciò che abbiamo ottenuto coincide con le richieste iniziali.

Stanco. Questo non è vero.

Serreri. Guarda, ho proprio qui nella brosa il documento che presentammo all'inizio della trattativa.

Tornando al blocco degli scrutini; è uno sciopero singolare questo per cui non si paga una lira...

Strano. No. Lo sciopero si paga, eccome, con trattenute orarie nel momento in cui non si procede allo scrutinio. Alcuni, già ora, hanno superato le 500mila lire. Ma noi non siamo cinici verso l'utente, come vorrebbe far credere qualcuno. La didattica prosegue e con piena responsabilità.

Serreri. In qualche caso si paga, però - in generale - costa poco o nulla. È sfido chiunque a dimostrare il contrario. Sarà impopolare, ma bisogna ricordare che uno dei punti di forza dei sindacati occidentali sta nel pagare il prezzo della sfida. Che per gli insegnanti non sia comodo tornare a scuola per bloccare gli scrutini è indubbio, ma il disagio per studenti e famiglie è ben maggiore: la didattica e le valutazioni sono fortemente intrecciate. Ora c'è una enorme confusione.

Tanto da giustificare interventi repressivi, schedature, precettazione? Sembra di no. Ma cosa dice il sindacato?

Serreri. Siamo appena andati a dire al ministro che le libertà sindacali sancite dalla costituzione - e che la Cgil ha difeso per vent'anni - non si toccano. Su questo, a prescindere dalle diverse opinioni, non si arretra di un millimetro.

Strano. E si arriva al punto di chiedere una lista dei promotori ed una degli aderenti allo sciopero. Comunque questi provvedimenti polizieschi sono l'unica risposta ottenuta dal ministro in mesi di richieste di confronto.

Insomma, scandagliando il fondo di tutti questi problemi si scopre il catastrofico bilancio della politica del governo per la scuola.

Strano. Non c'è dubbio. La latitanza del ministro è sconvolgente. L'unica cosa che la Falcucci è riuscita a fare velocemente è stata l'intesa sull'ora di religione che ha provocato problemi incredibili.

Serreri. Su questo i giudizi convergono. E c'è in più da segnalare un paradosso tutto italiano: il nostro è l'unico paese che in questo periodo di crisi e di trasformazioni non abbia fatto nulla pr riformare la scuola.

Proviamo a riassumere le principali richieste dei Comitati di base rispetto al contratto?

Stanco. Un effettivo recupero salariale: 400mila lire di aumento per tutti. Riteniamo perversa l'introduzione di un fondo di incentivazione: altro che invito alla produttività, sarebbe il semplice riconoscimento di un lavoro in più che già oggi si svolge. È ridicolo affrontare l'aggiornamento degli insegnanti (indispensabile) facendo una lista di «insegnanti-degli-insegnanti» fondata su criteri discutibili e spesso lottizzatori : la formazione va fatta in rapporto con l'università. I precari: la situazione è insostenibile, va sanata e bisogna impedire che si riproduca.

Serreri. Insomma, siamo di fronte a un altro sindacato, con altre forme di lotta che vuole riaprire il contratto? La nostra proposta è ben più avanzata, vuole creare un modello di organizzazione che permetta alla scuola di rispondere alle nuove richieste della società. Allora l'aumento uguale per tutti diventa una proposta vecchia, che non tiene conto dei diversi pesi di lavoro che gravano sugli insegnanti. Così come il rifiuto di un fondo di integrazione che riconoscerebbe il lavoro volontario dei docenti e, purtroppo, affidare la formazione all'università è per ora un'utopia. Sui precari siamo stati gli unici a combattere, e ancora venerdì c'è stato un incontro con il ministro.

Comunque un malessere verso il sindacato c'è. Come pensate di rispondere?

Serreri. Rispettando rigorosamente la scadenza del congresso ai primi dell'88, probabilmente in febbraio, preceduto dai congressi locali. È un'occasione decisiva per riportare il baricentro del sindacato verso i lavoratori della scuola.

E forse, nel frattempo, ci troveremo con un quinto sindacato...

Stanco. Il nostro movimento di lotta esprime soprattutto una volontà di riscatto di una categoria che ha pagato per anni, in prima persona, i mali della scuola. Non un quinto sindacato, ma una nuova realtà organizzativa.

E come la mettete con l'indicazione, venuta da una vostra assemblea, di non votare?

Stanco. È un segno, comunque lo si giudichi, del punto basso di credibilità cui sono giunte istituzioni e partiti.

Serreri. Io penso il contrario: proprio dopo dieci anni di latitanza del governo l'invito ai lavoratori della scuola è di andare a votare e scegliere tra le proposte più credibili per risolvere i loro problemi.

Cgil

In ottocento chiedono il congresso

Chiedono che venga indetto subito il congresso straordinario dei lavoratori aderenti alla Cgil scuola ed hanno presentato alla segreteria generale della Cgil e a quella nazionale della Cgil scuola un documento con le 800 firme che per statuto ne consentono la indizione.

Nel mondo della scuola, agitato dal blocco degli scrutini praticato dagli aderenti ai comitati di base, si leva questa altra voce di contestazione del contratto proveniente - questa volta - direttamente dall'interno della Cgil. «È una precisa espressione di volontà politica la nostra», dicono i membri del Comitato promotore di questa iniziativa (mentre la raccolta di firme continua). I firmatari considerano definitivamente conclusa la fase del contratto 1985-'88 da poco firmato, dichiarano il proprio rifiuto ad alcune delle decisioni stabilite dal contratto come l'anagrafe dei formatori ed il salario accessorio di cui si chiede la corresponsione soltanto come parziale recupero degli arretrati per l'anno 1985.

È, insomma, una contestazione molto dura alla quale il Comitato promotore accompagna la discussione sulla prossima piattaforma contrattuale che - afferma - è già da ritenersi aperta, mentre comunica le avvenute dimissioni di alcuni dirigenti in disaccordo con la linea seguita dalla Cgil scuola. E si danno anche alcune indicazioni di lotta «per imporre l'avvio del nuovo contratto, ad iniziare dal blocco della adozione dei libri di testo per il prossimo anno, per poi prendere altre decisioni nell'assemblea convocata a Roma il prossimo 20 maggio. Infine, mentre esprime solidarietà agli altri lavoratori in lotta «inquisiti dalla magistratura e dal provveditore», dichiara di non essere contrario al blocco degli scrutini.

□ NEL PCI

Le manifestazioni elettorali del Pci

Oggi

G. Berlinguer, Umbertide e Perugia; M. D'Alema, Lecce; A. Minucci, Poggibonsi e Asciano (Si); G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Siena; G.C. Pajetta, Torino; A. Rubbi, Riccione (Fo); R. Zangheri e P. Folena, Bologna; R. Mainardi, Bruxelles; L. Libertini, Trapani e Alcamo; P. Salvagni, Novi Ligure (Al); A. Rubbi, Riccione e Cattolica (Fo).

Convocazione deputati

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 13 maggio alle ore 11.

Propaganda

Mercoledì, 13 maggio alle ore 15, presso la Direzione è convocata la riunione dei responsabili della organizzazione e della propaganda dei Comitati regionali e di tutte le federazioni. Sono presenti Gavino Angius e Massimo D'Alema della Segreteria.

Feste dell'Unità

Alle 9.30 di mercoledì 13 maggio riunione per il coordinamento del piano feste 1987, con Vittorio Campione e Massimo D'Alema.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse